

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 16

31 Ottobre 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. r.)

CONTROSENSI ECCLESIALI

Gli interrogativi «scomodi» di Mons. Silvestrini

Il Tempo (8 settembre 1983) ha riportato, con molti particolari, il discorso che Mons. Achille Silvestrini, Arcivescovo titolare di Novaliciana e Segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa, ha tenuto alla Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Parlando alla riunione conclusiva, Mons. Silvestrini «ha pubblicamente affermato di non esservi andato per portare "interrogativi comodi" e "forse neppure graditi" alle delegazioni presenti. Questi interrogativi — ovviamente rivolti agli Stati retti da dittature comuniste — sono motivati dal "grosso divario tra le formulazioni sui diritti fondamentali dell'uomo sanciti in testi costituzionali e legislativi e la prassi reale, quale risulta dal meccanismo dei regolamenti, dei controlli burocratici, degli interventi di polizia". Oggetto dello "speciale impegno" della Santa Sede, a Helsinki come a Madrid, è stato il problema della libertà di coscienza e di religione. Su questo punto, Mons. Silvestrini ha notato con soddisfazione che nel documento finale ci sono "tre precisazioni nuove": 1) l'impegno degli Stati a "intraprendere l'azione necessaria per garantire" la libertà di religione o di credo; 2) il riconoscimento che confessioni, istituzioni ed organizzazioni religiose hanno titolo per essere consultate, "quando sia necessario"; dalle Autorità civili in materia di applicazione di questa libertà; 3) l'impegno a prendere in favorevole considerazione le domande che comunità religiose di credenti presentino per ottenere lo statuto appropriato previsto dalle leggi del rispettivo paese per le confessioni religiose». E tante altre cose che omettiamo.

Un nostro interrogativo «scomodo»

Nel leggere queste affermazioni non siamo riusciti a scacciare un pensiero che, ci pare, non è né comodo né gradito alle Autorità ecclesiastiche, per usare la stessa terminologia di Mons. Silvestrini. Pensiero che riguarda non l'indifferentismo o la tesi, oggi molto diffusa, che ogni religione è un mezzo ordinario di salvezza, indifferentismo e tesi latenti nel discorso del Segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa con tutte le conseguenze circa la necessità dell'Incarnazione per la redenzione, ma pensiero che riguarda lo stesso oggetto diretto del discorso: la libertà di culto.

Infatti, ammesso questo principio, viene spontanea la domanda: — Perché la libertà di religione e di culto, che il Silvestrini chiede per cattolici e non cattolici agli Stati totalitari (ché in quelli democratici non vi è problema), non la si concede a quei cattolici, e sono molti a soffrirne, che da tempo la invocano e la chiedono alle gerarchie ecclesiastiche, le quali, invece, ad ogni costo vogliono far valere una riforma che nessuno ha chiesto e voluto, all'infuori di alcuni intraprendenti progressisti? (Cf. CARLO BELLÌ *Altare deserto*, Ed. Volpe, Roma 1983). Se la libertà e dignità della persona umana sono un valore morale da difendere e non un valore strumentale e pragmatistico come per i regimi totalitari; se sono un valore ontologico ed un bene proprio della natura umana, senza il quale la società ritorna ad essere divisa tra liberi e schiavi, allora bisogna volerle per tutti, anche per i cattolici «tradizionalisti» che, se hanno una colpa, è quella di restare legati a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e creduto e di mostrarsi

contrari agli slittamenti e reinterpretazioni dottrinali, che possono avvenire anche attraverso la liturgia, come se l'insegnamento divino fosse stato inteso malamente per duemila anni, nonostante la continua assistenza dello Spirito Santo, ed oggi avesse bisogno di essere interpretato diversamente da ieri.

Chiedere per gli altri oppressi la libertà, e non darla o invocarla per i propri concives e domestici Dei, ci pare significhi cadere nella contraddizione riprovata da San Paolo, quando scrive: «Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas. In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis quae iudicas» (Rm. 2, 1) e ammettere che sia una buona norma di governo quella di dividere con le leggi i propri soci, concives e domestici. Leggi siffatte non solo sono nocive, ma anche irrazionali, perché sempre la legge è stata considerata *ordinatio rationis ad bonum commune*, e sempre le leggi umane sono state combattute o sono decadute per la mancanza d'intima razionalità o umanità. Esse devono rispecchiare ed applicare la legge divina e naturale: «Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec sunt enim lex et prophetae» (Mt. 7, 12); «prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter» (Lc. 6, 31).

La motivazione ecumenica del riformismo

Naturalmente, si possono invocare, per difendere l'attuale comportamento della gerarchia, altri motivi. Dire, per esempio, che il *Novus Ordo Missae* serve per ricondurre i Protestanti alla Chiesa. Si sa, però, che Max Thurian, della comunità protestante di Taizè, scrisse

subito: «Uno dei frutti [del Novus Ordo] sarà, forse, che comunità non cattoliche potranno celebrare la Santa cena [...] con le stesse preghiere della Chiesa Cattolica. Teologicamente è possibile» (La Croix, 30 maggio 1969). Il che significa che la nuova riforma si avvicina sostanzialmente alle idee protestanti, ma non che i protestanti siano disposti ad accettare la Chiesa Cattolica o a tornare ad essa. Se ne ha una prova nella reazione al discorso del Papa in Austria, diffusa attraverso la radio italiana dagli evangelici nella loro trasmissione domenicale. E, per convincersi dello slittamento verso la teologia protestante, basta rileggere l'articolo 7 della *Institutio Generalis*, che non è premesso, come si dovrebbe, alle varie edizioni dei Messali, forse per evitare turbamenti di coscienza a molti sacerdoti e fedeli, che in esso la Messa è ridotta a riunione, assemblea dei fedeli sotto la «presidenza» del sacerdote, per celebrare la memoria del Signore, il quale è «in mezzo a due o tre persone riunite in suo nome» (Mt. 18, 20) e il sacerdozio ministeriale, la presenza reale, il sacrificio, che sono stati sempre i cardini del cattolicesimo e della fede della Chiesa, sostanzialmente sono scomparsi. (Chi vuol saperne di più rilegga i tanti articoli di *sì sì no no*, il *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, e tanti altri articoli e libri non difficili a trovarsi).

Ma, se anche non vi fossero errori teologici e il *Novus Ordo*, per assurdo, facilitasse ai protestanti la via al ritorno, sarebbe questa una ragione sufficiente per tormentare le coscienze dei cattolici che vogliono andare in Chiesa come vi sono andati sempre, che non sono disposti ad andarvi per assistere allo squalore di un culto, che non è più culto di Dio e rende impossibile il pregare, ragione per cui abbandonano la Chiesa? (Anche la *Civiltà Cattolica* ha lamentato recentemente il calo al di sotto del 30% dei cattolici che ancora vanno a Messa, mentre il numero degli indifferenti aumenta). Sarebbe questo un motivo sufficiente per ostacolare in tutti i modi altri cattolici che, più fervorosi, fanno di tutto per conservare la Messa tradizionale, romana, mentre l'autorità ecclesiastica, da parte sua, li osteggia malignamente e chiude le loro chiese? Non significa questo fare alla propria famiglia ciò che non si fa e non si vuol fatto alle altre?

L'ubbidienza dei cattolici

Ma, ed è questo il motivo prevalentemente apportato, i cattolici devono ubbidire. Una tale affermazione, se ben si riflette, è stata strumentalizzata in questi tempi conciliari per accrescere l'indifferentismo, per avallare riforme sconsiderate anche nelle Congregazioni e negli Ordini religiosi, per portare alla rottura

col passato (è la frase ripetuta dai progressisti), per diffondere la persuasione che tutto ciò che è fatto dai superiori (e perché no dall'autorità civile?) sia buono (tesi cara al positivismo giuridico, che nega il diritto naturale o la legge divina impressa nello spirito umano), per creare il relativismo morale nelle coscienze dei cattolici e dei sacerdoti, per cui ciò che era bene ieri è male oggi. Non è difficile, infatti, incontrare sacerdoti e religiosi, i quali troncano qualsiasi discorso con la frase: «Ieri si faceva così, oggi si fa diversamente; i tempi camminano». Senza pensare che i tempi li fanno gli uomini, ed anche quei sacerdoti e religiosi che passano da uno spirito di fede e mortificazione ad uno spirito di accomodamento e ricreazione.

Non ci fermeremo ad analizzare la frase e a ricondurla nei suoi giusti limiti. Solo diremo: — Sì, i cattolici devono ubbidire, perché tutti, **anche quelli che occupano posti di responsabilità**, devono ubbidire a Dio nello spirito di fede e di amore. In uno Stato laico immanentista, positivista, materialista, che non riconosce Dio come essere supremo, e che non si basa sul consenso comune come nelle democrazie occidentali, è chiaro che al posto di Dio subentra lo Stato con la sua totalitaria autorità che fa pesare le sue decisioni, il suo progetto di governo su tutti. Ma in una società religiosa cristiana, qual è la Chiesa, che si fonda sullo spirito di Dio, sull'amore totale a Dio, primo precetto della carità (oggi spesso dimenticato anche nei catechismi), e sul secondo precetto della carità, l'amore verso il prossimo come a se stessi, ogni autorità è necessariamente limitata da questo amore, che tutti deve animare, e dalla propria stessa finalità, che è quella di aiutare coloro che sono dentro la Chiesa ed appartengono ad essa a raggiungere una vita di fede sempre più intensa e la salute eterna. Trascurare gli appartenenti alla Chiesa, sminuire il loro spirito di Dio, sottraendo loro i mezzi collaudati e che hanno costituito la linfa vitale di tanti secoli, per accomodarsi allo spirito di coloro che sono fuori della Chiesa, sposandone le idee, ci pare che non sia un buon sistema: «Non è un sistema troppo accorto — diceva l'Ariosto — perder due vivi per salvare un morto». Ad un tale sistema si potrebbe applicare il rimprovero di San Paolo: «Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet fidem negavit et est infideli deterior» (1 Tm. 5, 8).

Si potrebbero qui citare giuristi e moralisti, riferire passi di San Bernardo e di altri santi, ma sarebbe troppo lungo e rischieremmo di ripetere cose note. Solo vogliamo porre una domanda, alla quale desidereremmo una convincente risposta: — Come si possono privare tanti cattolici della gioia della loro fede, che è

stata espressa nella liturgia e che si sentono defraudati dei loro beni dalla riforma liturgica (cf. l'operetta piena di pathos e di nostalgia della prof. Emilia Covino: *Il defraudato popolo di Dio*, Graf-Roma, 1972). — e sopportare che altri si allontanino, solo perché freddamente si vuole e si dice: devono ubbidire?

Che le parole siano tradotte in pratica

Perciò vorremmo pregare Mons. Silvestrini, e quanti con lui pensano a promuovere la causa della libertà religiosa per tutti, a voler spendere una parola a favore anche dei *concives et domestici Dei*, di quei cattolici, e sono numerosi, giovani e vecchi, che continuano a sperare e soffrire, e sono stati accantonati solo perché fedeli alla tradizione, legati tenacemente, come ebbe a dire il Santo Padre nella *Dominicae Cenae* del Giovedì Santo 1980, alla fede espressa nella liturgia di sempre.

Non ci rivolgiamo al Santo Padre, di cui conosciamo la difesa della libertà umana e i sentimenti favorevoli alla liturgia di sempre o Messa di San Pio V, come impropriamente si dice (San Pio V non fece una Messa, ma un Messale, restituito «*ad pristinam sanctorum Patrum normam et ritum*», e, perché nessun sacerdote potesse essere costretto «*ad Missam aliter... celebrandam, neque ad Missale hoc immutandum a quolibet*», volle, con la sua Costituzione «*Quo primum*» del 14 luglio 1570, che le «*prae-sentes litterae ullo unquam tempore revocari, aut moderari possint, sed firmas semper et validas in suo exsistant robore*»), ma a tutti coloro che parlano di Concilio (che certamente non è stato applicato, ma tradito dal Consilium: cf. Costituzione liturgica, nn. 4, 36, 57, 112-222; cf. *sì sì no no* a. VII n. 15, 1981), di dignità e di rispetto della persona umana, di pluralismo, di democrazia e di diritti dei fedeli nella Chiesa; di volontà di andare incontro alle anime. Ci rivolgiamo a loro affinché le parole siano tradotte in pratica. E' un punto che Mons. Silvestrini non ometteva di far notare, quando a Madrid formulava l'interrogativo «scomodo»: «*Quale sarà l'effetto di queste disposizioni sulla realtà sociale*», se esse non verranno messe in pratica?

Un richiesta ragionevole ed umana

La richiesta dei tradizionalisti, discriminati ed emarginati nella Chiesa, è sommamente ragionevole, come è chiaro, ed umana, perché l'antica liturgia, per il suo splendore, la sua bellezza ed armonia con la fede e l'animo umano, esprime i bisogni naturali dello spirito verso l'infinita perfezione divina; per la sua dignità e

decoro si eleva sopra tutte le bassure e volgarità, ed educa l'animo umano a pensare a Dio, come si conviene, e ad elevare a Lui la preghiera devota, come incenso e profumo della creatura al suo Creatore. Per questa bellezza e verità caratteristiche della liturgia romana, anime non volgari di scrittori, poeti, artisti, pensatori cattolici e non cattolici, appena presentarono i segni forieri della bufera, scongiurarono il Papa a non toccare... a non permettere! Ad alcuni il Papa, rispose, come a Tito Casini, che il latino sarebbe restato, il Canone non sarebbe stato toccato. Ma poi, a Casini fu richiesta la lettera; egli da buon cattolico tradizionalista, la restituì, ed un giorno, quando la distruzione era stata consumata, ce lo confidava, aggiungendo: — Se avessi pubblicato quella lettera! Tra gli scrittori ricordiamo il famoso JULIEN GREEN, il quale nel 1972 scrive: «*Ier février: - J'ai signé, il y a quelques mois, avec une centaine d'écrivains, d'artistes, de musiciens, de savants, d'hommes d'Eglise protestants et catholiques, presque tous anglais, une lettre au Saint Père lui demandant de ne pas permettre que la messe latine de Saint Pie V disparaisse de notre patrimoine chrétien. Henry de Montherland était parmi les signataires français. La réponse est venue voici quelques jours, adressée, je crois, à l'archevêque de Westminster et autorisant la célébration "occasionnelle" de la messe en question. Pour ma part je m'en réjouis, je crois qu'il faut préserver à tout prix cette messe aussi belle qu'elle est vénérable*» (*Oeuvres Complètes, V textes établis etc.*, Bibliothèque la Pléiade, NRF, 1977 pp. 639-640). Ma, purtroppo, egli non si nascondeva che «*aimer la beauté de nos jours est quelque chose dont il faudrait presque s'excuser, si l'on voulait plaire à la multitude*» (*Op. cit.*, 30 Janvier 1972, p. 639).

E' indubitabile che, se la Chiesa con la sua immensa ricchezza spirituale ed umana, di cui oggi i chierici si rendono sempre meno conto, come prova anche la loro opera distruttrice, mentre i laici ne sono sempre più consapevoli, ha potuto educare, elevare, trasformare ed incivilire i rozzi costumi di tante popolazioni europee ed extraeuropee, ciò si deve massimamente al fatto che ha offerto alla meditazione di ognuno la liturgia della Messa «*altrettanto bella quanto venerabile*» e quella dell'ufficio divino; liturgia che tutti sentivano, anche se, come vogliono i nuovi liturghi, non tutti capivano. Con la sua arte, i suoi canti, patetici e maestosi, ma sempre commoventi, essa penetrava i cuori come balsamo lenitore e li elevava col profumo della preghiera al cielo. Ci narrava una signora americana convertita, la quale fa molto bene cercando di arrestare la decadenza dottrinale, morale e liturgica, che stando in

Italia per studiare arte fu conquistata a Genova dalla bellezza di un mese di maggio con le sue luci, i suoi canti, le sue melodie e dal sentimento di pietà con la quale i fedeli cantavano ed invocavano la sempre Vergine, la *Theotòcos*.

Il vero umanesimo e la questione liturgica

Oggi si parla tanto di pace. Ma vi è la lotta nei conventi e nella Chiesa a causa di inconsulte riforme che offendono la sensibilità e la pietà cristiana. Vi è la guerra latente tra i popoli, perché manca il senso dell'umano e del divino, molto più profondo negli antichi ed anche tra i primitivi. Oggi, si parla di umanesimo, che, secondo alcuni, forse i più, sarebbe il marxismo, contrario per natura ad ogni spiritualità religiosa, negatore dell'anima immortale e di Dio. E lo sarebbe se nell'uomo non vi fosse un'anima spirituale, una mente immortale ed il sentimento di Dio; perché in tal caso il marxismo sarebbe a misura d'uomo. Ma l'uomo ha un'anima che ha bisogno di Dio ed è un fatto che nelle grandi sofferenze si rasserena solo pensando a Lui. «*Fecisti nos, Domine, ad Te* — diceva Sant'Agostino — *et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*». L'uomo ha bisogno della giustizia cui aspira con tutte le sue forze, ma non si è mai appagato della giustizia umana, né di quella del «pezzo di pane», perché nella sua mente contempla l'idea di una giustizia più perfetta, divina; perché la sua anima, creata intelligente da Dio, è tra le creature visibili quella che più si avvicina al Creatore, è immagine di Dio. Perciò in lei c'è una luce divina, per la quale e nella quale vede la verità di quella tremenda risposta di Cristo all'angelo delle tenebre: «*Non in solo pane vivit homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*» (Mt. 4, 4).

E' vero che la promessa del pezzo di pane ha sempre attratto quella numerosa classe di persone che non sanno elevarsi al di sopra del sensibile e delle sensazioni e stimano che «*quanto vi è in esse di doloroso e di piacevole sia rispettivamente il male e il bene*»; ed anche, in parte la classe di coloro che «*si sollevano un po' dalla bassura*», sospinti «*dal piacere della bellezza; ma poiché non riescono a vedere le altezze... precipitano in basso con la loro decantata "virtù" all'agire pratico*». Ma — continua Plotino con il suo stile incisivo — «*vi è infine una terza schiera: uomini divini di più forte vigore e di sguardo più acuto che san vedere, come per una suprema intensità visiva, lo splendore supremo e s'innalzano fin lassù quasi al di sopra delle nubi e della caligine terrena ed ivi dimorano disdegnando le cose tutte del mondo e deliziandosi di quel luogo, bene verace ed avito, come uomo che da lungo vagabon-*

daggio abbia fatto ritorno alla patria sua, retta da buone leggi» (PLOTINO, *Enneade V, I*).

E' chiaro che per questi uomini, che Plotino chiama divini e che aspirano alla giustizia piena, perfetta, alla bellezza ed al bene infinito e divino, non basta quell'umanesimo che vuole assicurare il benessere materiale; ma ci vuole qualcosa di più, qualcosa che integri ed armonizzi con la natura umana, perché di questa si tratta. Ci vuole un umanesimo superiore, da non confondersi con quello che, ammantato di tomismo, nella prima metà di questo secolo è stato chiamato «integrale». Mentre non è né tomistico né integrale. Non è integrale, perché, invece di coltivare l'amore alla verità, illuminatrice della volontà e guida dell'attività, quasi vi rinuncia a favore della libertà; non è tomista, perché privo dello spirito di pietà e finalità, chiaro nella armoniosa sintesi di San Tommaso, che, con rigore intellettuale, illumina e spiega la subordinazione che è nell'individuo della finalità temporale a quella eterna e riconduce l'ordine dell'attività individuale e sociale allo scopo supremo della salvezza. Umanesimo veramente integrale è quello del Vangelo, perché, mentre eleva, purifica, nobilita l'intera natura umana, la integra e la perfeziona nell'imitazione dell'umanità deificata di Cristo, perfetto uomo e simultaneamente perfetto Dio, che si è fatto uomo, perché l'uomo si spogliasse delle sue passioni e diventasse divino, simile a Dio non solo nell'ordine dell'essere, ma in quello della vita sociale ed individuale. Si tratta dell'umanesimo cristiano, che supera quello plotiniano per il suo soffio della carità nella verità rivelata, praticata: «*Veritatem facientes in charitate*».

Umanesimo questo che, dopo il crollo di tutti gli idoli e miti moderni e contemporanei, è l'unico vero e degno di essere vissuto. Ad esso devono tutti ispirarsi, specie coloro che sono e non hanno persa l'identità di ministri di Cristo, per promuovere, con intelletto d'amore, come il santo vescovo Francesco di Sales ai suoi tempi, l'opera di quella vera e sublime rinascita o rinnovamento, che l'apostolo Paolo riassume nelle parole: «*Renovamini spiritu mentis vestrae et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis*» (Eph. 4, 23-24). E, poiché i frutti della nuova liturgia non sono gustosi, mentre l'antica, adeguata ai bisogni dell'animo umano e nello stesso tempo espressiva dell'integrità della fede, ha, per molti secoli, educato alla pietà e santità, i cattolici detti «trazionalisti», legati ad essa con tutta la loro coscienza, (che non può essere giudicata falsa, tranne che non si voglia dire che la Chiesa è stata nel falso per tanti secoli, e tuttavia, se qualcuno la giudicasse tale, dovrebbe

pur ricordare che c'è anche un dovere di non tradire mai la coscienza *invincibiliter erronea*), continuano a nutrire la fiducia che sia un giorno concessa loro almeno quella libertà che Mons. Silvestrini ed altri con lui vanno invocando, ma rinnegano con i fatti e in casa propria.

Ma la libertà, disse un giorno il Maestro divino, ancora Superiore ai nuovi maestri umani, è nella verità: «**Si manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis et cognoscetis veritatem et veritas liberabit vos**» (Joan. 8, 31-32). E come la libertà, anche l'autorità, che ha il dovere di tutelarla e di promuovere, con sagge leggi, il bene comune, deve vivere nella verità e della verità, rivelata da Cristo, insegnata dagli apostoli, trasmessa e da conservarsi dalla Chiesa, per cui l'apostolo Paolo scriveva: «*Itaque, fratres, state et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem sive per epistulam nostram*» (2 Ts., 2, 14); ed ai Galati diceva: «*Sed licet nos, aut angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit*» (1, 8).

Ogni autorità, fuori della verità, diventa autoritarismo, per natura antiumano ed inumano, perché la natura umana intelligente e razionale, perciò libera, è stata creata da Dio per la verità. E' noto il grido di Sant'Agostino: «*O Veritas, Veritas, quam intime, etiam tunc, medullae animae meae suspirabant tibi!*» (Confessioni III, c. 6).

Aemilius

LA DISSACRAZIONE DI UN LUOGO SANTO

L'antico celeberrimo monastero di Montserrat non esiste più: non ne rimane una pietra.

Alla distruzione materiale si accompagna quella ambientale. Chi va lassù in cerca di evasione, di silenzio e di raccoglimento, non trova invece che una folla chiassosa e tanta tanta mondanità quanta ne può trovare su certe spiagge. Mi domando: perché i padri benedettini di lassù, che dovrebbero essere custodi della loro antica tradizione, rimangono indifferenti di fronte a simile sconcio?

Una raccomandazione per chi va in Spagna: non vada a Monserrat ne rimarrebbe deluso. Ci sono tanti altri luoghi belli da visitare nella zona, come le chiese romaniche della Catalogna, che ci portano fuori del tempo e fanno sentire la nostalgia di un'epoca in cui la fede era vissuta.

Un religioso

Tu quoque, Cardinal Ballestrero!

Quanto mai opportune le precisazioni nei due numeri di *sì sì no no* (agosto e 15 settembre 1983), nella *Intervista con Congar*, circa i concetti contrapposti di Chiesa «verticale» e Chiesa «orizzontale», cioè di Chiesa gerarchica, Chiesa cattolica col Sommo Pontefice, i Vescovi, i Sacerdoti e il «gregge» dei fedeli (termine biblico, ripreso nella *Lumen Gentium* c. 1: *Il mistero della Chiesa*), in opposizione a chiesa che «sorge dal popolo» o «popolare».

Con ritardo ho preso visione del testo della Conferenza tenuta da Sua Em.za il Card. Anastasio Ballestrero al Rotary Club Torino Nord: «*La presenza della Chiesa nella società di oggi*», relazione del 9 dicembre 1982.

Il Cardinale, che è a capo della Conferenza Episcopale Italiana, parla di «*profonde variazioni intervenute nella Chiesa dal Concilio in poi*». «*La Chiesa come dal Concilio è maturata* [siamo in piena estate; la primavera, di cui tanto si è parlato, è già sfiorita], è cresciuta [il Cardinale, con la sua... mole, stravede tutto ingrandito] *in questo momento storico e come dal Concilio è stata illuminata* [per guardarla il presule inforca... gli occhiali da sole]».

Il Card. Ballestrero si allinea così con i poveri illusi «periti» stravaganti, tipo Congar, Chenu e compagni. Infatti prosegue: «*La prima osservazione è questa: la Chiesa attraverso i documenti conciliari ha insistito di meno nell'identificarsi come società perfetta... ma ha preso maggiore coscienza di essere... un popolo di Dio e un popolo in cammino*».

Calimero, Calimero... siamo alle solite!

«*Una nozione di Chiesa quindi che rifugge dal presentare la Chiesa stessa come un opus perfectum* [una, santa, cattolica, apostolica, secondo il Credo]... *ma come una comunità di persone essenzialmente in cammino*».

... Abbiamo quindi un maturare di concetto di Chiesa che bada meno alle sue, chiamiamole, strutture che la consolidano e bada di più ai suoi dinamismi...».

Ancora: la Chiesa «*sta vivendo un momento nel quale il dinamismo del suo divenire emerge, diremmo così, sulla solidità delle sue istituzioni*». E appena più oltre: «*Come conseguenza di questa situazione un po' parallela, ce n'è un'altra, ed è che i confini... della stessa Chiesa non sono più un reticolato, un muro... Oggi, proprio in conseguenza, diremmo, della consapevolezza acquisita di una condizione incompiuta della Chiesa in cammino, questi confini non sono più così*

perentori e così definitivi». E così via.

Tutto volto al «sol dell'avvenire», il nostro Cardinale, tipica espressione di questa confusione post-conciliare, ha voltato le spalle alla costituzione multi-secolare della Chiesa, istituita da Nostro Signore Gesù Cristo, che è e permane società perfetta: vedi Vizmanos S.J. - Riudoz S. J. *Teologia fundamental para seglares* (B. A. C. 229), Madrid 1963, pp. 828-832. E' per lo meno teologicamente certo che la Chiesa è una società perfetta: Giovanni XXII contro le teorie di Marsilio Patavino, Pio VI contro gli errori del falso sinodo di Pistoia; Pio IX nel *Sillabo*; Leone XIII nella *Immortale Dei*; Pio XI nella *Divini Redemptoris*; Pio XII nella *Mystici Corporis*. Così come risulta da tutto il Nuovo Testamento e come ritiene anche il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, a partire dal c. III direttamente: ma la dottrina è già contenuta espressamente nei cc. I e II che preparano il c. III. La Costituzione conciliare va letta integralmente, come abbiamo detto specialmente nel numero del 15 settembre contro Congar e come bene espone ne *La Pensée Catholique* (numero 205 luglio-agosto c. a.) Luc J. Lefèvre. *Eglise hiérarchique et église populaire*, pp. 39-50.

Il Lefèvre con la sua chiara, documentata esposizione, confuta un articolo del P. Chenu — come Congar e peggio — in *Le Monde* del 24 maggio 1983, nel quale il tristo domenicano scrive, tra l'altro: «*La Chiesa si definisce come un popolo, lasciando in seconda posizione, per quanto strettamente necessarie, le funzioni gerarchiche. E' non abolita, ma sorpassata, la distinzione che resiste da troppo lungo tempo tra Chiesa clericale (docente) e Chiesa popolare (discendente)*». Popolo di Dio, aggiunge Ballestrero, «in cammino».

Il Padre Chenu afferma che tale è l'insegnamento del n. 12 del c. II della *Lumen Gentium*; e il Cardinale si appella — ed è più grave — al Concilio in genere, al Concilio per eccellenza!

La confutazione è la medesima: non è vero, non è affatto vero che il Concilio nella *Lumen Gentium* si sia distaccato dalla dottrina sulla Chiesa, espressa da tanti secoli dai Concili precedenti, ripetutamente inculcata dai Sommi Pontefici, e finora insegnata. Se così fosse, se fosse vero quanto il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana va dicendo nelle sue conferenze rotariane, sarebbe da ripudiare per restare fedeli alla dottrina perenne della Chiesa.

Paulus

SPOGLIAZIONE SACRILEGA A CAMPOS

Il nuovo Vescovo di Campos (Brasile), Mons. Carlos Alberto Navarro, dopo lunga assenza, dovuta al suo viaggio a Roma e ad un successivo ricovero in ospedale per disturbi cardiaci, ha ripreso, appena tornato in sede, a colpire Sacerdoti e fedeli della Chiesa tradizionale. Prima vittima è stata la parrocchia di San Fidelis, dalla quale ha dimesso il parroco senza motivi canonicamente validi e, poi, senza ascoltare l'appello dei parrocchiani e senza rispondere alle ragioni pastorali e religiose addotte dal Sacerdote per rimanere al suo posto.

Questa volta però la tecnica persecutoria si è valsa di metodi nuovi, di lungo respiro, studiati per tener fronte a tanti altri Sacerdoti preparati ed esperti dello spirito e della legge della Chiesa, oltre che sostenuti da un popolo sempre più compatto. A Mons. Navarro serviva un'accusa che rendesse i parroci fedeli alla Tradizione colpevoli davanti alla legge civile, per poter far intervenire la polizia. A tal fine è stato registrato lo Statuto civile della «Mitra», fatta divenire la persona giuridica della Diocesi di Campos. Nel *Diario Ufficiale* di Rio de Janeiro del 12 maggio 1982 si legge «**STATUTO DELLA MITRA DIOCESANA DI CAMPOS** — La Mitra è la persona giuridica della Diocesi di Campos (RJ), con termine di durata indeterminata, con sede in via... e ha per scopo, per atto della sua fondazione, la "mensa episcopalis" oltre le sue finalità morale e filantropiche, essendo amministratore generale e supremo dell'ente il Vescovo di Campos».

Lo Statuto è stato redatto in modo che tutti i beni mobili e immobili della Diocesi (eccezione fatta per gli enti) passassero alla Mitra. Questo, però, contraddice il Diritto Canonico che è l'unico vero fondamento della Diocesi, ragion per cui tale Statuto è nullo alla luce del Diritto della Chiesa, come una elementare analisi può dimostrare. Inoltre nello Statuto non figurano finalità religiose ed anche per questo potrebbe essere contestato. Ma naturalmente tutto ciò non preoccupa i progressisti. Quel che conta è non lasciar sopravvivere riti e devozioni che esprimono una fede «preconciliare».

Il nuovo Statuto messo in opera

Veniamo ora agli ultimi avvenimenti della Diocesi di Campos, per vedere

come Mons. Navarro si è servito di questo Statuto per liberarsi di un altro prete fedele alla Santa Messa tradizionale. Si tratta di P. Jonas dos Santos Lisboa, parroco di San Fidelis, accusato di aver permesso che due Sacerdoti, Mons. Ovidio Simon e P. Edmundo Delgado, il primo già parroco del luogo per venticinque anni, celebrassero alcune Messe nella sua parrocchia, malgrado privati di Ordini nella Diocesi. Per questo al parroco di San Fidelis viene intimato di consegnare le chiavi della casa parrocchiale, della chiesa e delle cappelle entro la fine del mese. Era l'otto luglio e il 18 il P. Jonas scrive al Vescovo spiegando le ragioni religiose per cui non deve né può abbandonare la parrocchia. Mons. Navarro emette allora un decreto di rimozione, stabilendone la scadenza definitiva per il 30 agosto, con lettura nella Messa mattutina della domenica 4 settembre nella Cattedrale di San Fidelis.

Non ignora il Vescovo quanto il popolo locale è contrario alla sua decisione arbitraria ed affezionato al suo zelante Sacerdote. Siccome sa anche che né il popolo, né il parroco sono disposti a consegnare i beni della parrocchia, fa preparare una *Notificazione giudiziaria* in cui elenca le «ragioni» per cui il P. Jonas deve consegnare i beni alla «Mitra Diocesana di Campos» quasi trattasi di un semplice sfratto legale, nel quale però il parroco non gode neppure delle prerogative di un qualsiasi inquilino.

Nella *Notificazione* le «ragioni di diritto» sono fatte derivare non dal Diritto Canonico, bensì dallo Statuto registrato ufficialmente, secondo il quale la «Mitra» sarebbe «titolare» di tutti i beni e diritti, incluso l'uso e servizio che ne derivano, della Diocesi di Campos: «*La casa parrocchiale, la chiesa e le cappelle della parrocchia sono cessioni gratuite, meri comodati per il tempo in cui il "Notificato" mantenga con la presente "Notificante" [la Mitra] la sua condizione e rapporto di parroco*». Così, tra l'altro, si dà valore retroattivo allo Statuto di recente registrazione.

Le «ragioni di fatto» sarebbero che «*malgrado sia stato sollecitato più volte e con proroga di scadenza, il "Notificato" non si è apprestato alla consegna e allo sgombero della casa parrocchiale e della chiesa, rifiutandosi di consegnare le chiavi e obbligando il presente "Notificante"*

al decreto di rimozione, essendo esauriti i mezzi amichevoli e canonici [quali?] per la consegna dell'immobile e della chiesa. Questa misura si giustifica inoltre perché un altro prete verrà nominato o indicato a sostituirlo, con diritto per ciò all'uso e all'occupazione della casa parrocchiale e della chiesa».

La logica del sopruso

Come si vede, si giunge perfino a giustificare un atto grave qual è la rimozione di un parroco con una delle conseguenze che questo atto comporta, cioè la futura nomina di un suo sostituto.

Ma, se le «ragioni di diritto» si sostengono soltanto su statuti che fraudolentemente soppiantano il Diritto Canonico e non tengono nessun conto dei diritti riconosciuti da secoli e acquisiti dai singoli sotto la precedente giurisdizione, se le «ragioni di fatto» sono pretestuose e ridicole, le «ragioni religiose» addotte dal decreto di rimozione sono il capovolgimento di quello che fu sempre lo scopo primario della Chiesa, a Campos come ovunque: la custodia della Fede integra e pura per la *salus animarum*. Il decreto, infatti, accusa il Sacerdote di «*danno al bene delle anime e turbamento della comunione ecclesiale*» per aver continuato a celebrare, insegnare e custodire la Fede... come ha fatto sempre! Si domanda: può quello che è stato sempre doveroso e prioritario nella Chiesa divenire poi proibito o secondario? Ma, se il nuovo Vescovo calpesta il diritto, di questioni di fede non se ne occupa affatto, nemmeno quando sarebbe suo dovere rispondere ad un Sacerdote che glielo fa presenti.

Come si può parlare di bene delle anime o di comunione ecclesiale senza dare priorità alla Fede? Senza di essa, anche la giurisdizione di questi pastori perde ogni senso e la Chiesa, Società di Fede, si trasforma in una qualsiasi associazione umanitaria o filantropica.

Ormai i fedeli non possono più ingannarsi su queste «autorità» che, invece di dare, levano; invece di difendere la Fede, la mettono a repentaglio, e non dormono la notte pensando come meglio allungare la mano di giorno sulla legge e sui luoghi santi per farne poi lettera morta e scempio. Perciò, alla scadenza della notifica, si sono riversati nella cittadina di San

Fidelis migliaia di fedeli da dodici comuni vicini per dare al P. Jonas e agli altri 24 Sacerdoti tradizionalisti di Campos, una commossa solidarietà, che va molto oltre le solidarietà sindacali, politiche o patriottiche, perché comunica nella stessa Fede: la Fede di sempre, cattolica, apostolica e romana.

Spogliazione consumata, ma...

Il nuovo Vescovo di Campos, il progressista Mons. Carlo Alberto Navarro, ha saputo giocare bene il suo prestigio e la sua autorità di Vescovo cattolico, elaborando l'artificio giuridico e pseudo-canonico vincente davanti agli uomini. Ha saputo anche consolidare alleanze tali che un magistrato è giunto a dichiarare che nella resistenza del parroco Jonas e nella mobilitazione del popolo per non consegnare la chiesa di San Fidelis, si potevano ravvisare gli estremi della sovversione civile che richiederebbero l'applicazione della «legge di sicurezza dello Stato». Proprio quella legge tanto avversata dalle eccellenze della Conferenza Episcopale Brasiliana quando ha lo scopo di proteggere il Brasile dall'infiltrazione comunista!

Il nuovo Vescovo di Campos ha vinto di nuovo. La chiesa è stata ripresa dalla «Mitra» e resterà sua, chiusa e vuota.

Ma, davanti a Dio e al «resto» fedele e devoto del suo gregge, la vittoria è soltanto di chi rimane nella Fede, malgrado tutto. Infatti poche ore dopo che la questione sembrava finita con la consegna delle chiavi della casa parrocchiale e della chiesa nel Foro locale, «i fedeli tradizionalisti, brandendo scope, secchi e materiali di pulizia, si sono apprestati ad allestire l'edificio dove funzionava il vecchio cinema San Giuseppe e che sarà la loro nuova chiesa madre. Alla fine della giornata il P. Jonas Lisboa ha assicurato che sarebbe rimasto nella città, a capo del suo gregge» (Jornal do Brasil 20 settembre 1983). Sulla vecchia chiesa c'era ancora lo striscione a lutto e un altro con la scritta: «RUBANO IL NOSTRO TEMPIO; LA NOSTRA FEDE MAI».

Daniel

Nell'assistere alla Santa Messa rinnova la tua fede e medita quale Vittima s'immola per te alla divina giustizia per placarla e rendertela propizia. Non allontanarti dall'altare senza versare lacrime di dolore, di amore per Gesù Crocifisso per la tua eterna salute.

Padre Pio Capp.

UNA TESTIMONIANZA

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono un cattolico tradizionalista; «di quelli — come mi ha sarcasticamente definito un noto prete spretato, oggi giornalista marxista — che vanno in estasi per un pezzo di «corda» (dal latino «sursum corda», ovviamente). [...]

Dal Concilio ad oggi molti cattolici (veramente tanti: mi creda) non hanno fatto altro che sopportare in silenzio e soffrire per questo inaudito stravolgimento della nostra bella Liturgia latina. Non lo dico solo per me, anche a Cagliari tantissimi so che la pensano così.

La nuova Messa, anche a lasciar perdere argomenti teologici, è brutta, piatta, fredda, meccanica, in certi momenti addirittura ridicola. Io mi sono sforzato di accettarla, ho cercato per dieci anni, anche su consiglio di Sacerdoti, di coglierne qualche lato positivo (non dico bello, il che sarebbe impossibile), di spogliarmi da ogni pregiudizio, ma francamente ho dovuto alla fine gettar la spugna, non ci sono riuscito. Oggi, ho finito per non andarci più e le poche volte che ci vado lo faccio per penitenza, perché — mi creda — ad assistere a certe Messe quasi soffro fisicamente dal dolore interiore per tanta devastazione. E non credo, in coscienza, né di essere un nostalgico «matusa» (ho 35 anni) né di avere, nonostante gli umani peccati, una fede superficiale. Mi ritengo solo un cattolico informato che ha capito che questo nuovo rito («cena» o «memoria» come si insiste a chiamarlo ora) che ha soppiantato la vecchia, millenaria, ma dottrinalmente sicura Messa Tridentina, non è più la rinnovazione incruenta del Sacrificio di Nostro Signore, ma solo un'equivoca caricatura di Esso. Un rito frutto di quel deleterio modernismo, condannato ripetutamente da Santi Papi, che è riuscito subdolamente a insinuarsi nella Chiesa dal Concilio ad oggi. Non si può, in coscienza, affermare diversamente. Non lo possono in coscienza affermare i Sacerdoti. E infatti molti (ne conosco più di uno) stanno tornando a celebrare la Messa col rito romano di sempre. Altri, invece, rifiutarono da subito il nuovo rito. Un esempio illustre rimarrà quello di Padre Pio da Pietrelcina che non ha mai celebrato, fino al giorno della sua morte, la Messa secondo il nuovo rito. Evidentemente da ultimo, vero santo dei nostri giorni, doveva aver ben capito che sotto sotto in questa Riforma doveva ben averci messo lo zampino il diavolo...

Oggi il Vaticano, mentre si accanisce (chissà perché!) solo ed esclusivamente contro la Messa Tridentina, permette al

contrario una miriade di riti (altro che unità liturgica!) e tollera esperimenti liturgici anche quando raggiungono il blasfemo. In Germania, alcuni anni fa, assistetti addirittura alla celebrazione di una Messa «danzata» (vedere per credere: ho la documentazione fotografica). Allora il fatto, riportato anche da molti giornali, mi turbò non poco; oggi non mi farebbe poi tanto senso, visto che son nate anche le suore «ballerine» (un nuovo Ordine?) con tanto di benedizione papale (vedi settimanale *Oggi* di questa settimana); e questo mentre negli Stati Uniti i Vescovi fanno propaganda per le vocazioni sacerdotali attraverso annunci sulla rivista, per soli uomini, «Playboy» (mi riferisco ad una recente trasmissione di Radio Cagliari).

Sì, tutto sommato preferisco tenermi il mio pezzo di...«corda», in attesa di tempi migliori e magari offrirlo a qualcuno di questi nuovi pretucoli «conciliari» perché ne facciano l'unico uso che a loro si addice: quello che ne fece Giuda traditore di Cristo.

(Lettera firmata del
28 maggio 1983)

Riceviamo e pubblichiamo

1) *sì sì no no* non accetta la nuova teoria sul potere dei laici di celebrare la Messa. Ma una volta accettato il nuovo rito e la presidenzialità dello stesso che nemmeno il Papa, praticamente, rinnega «presiedendo» funzioni e concelebrazioni, è ovvio che una siffatta presidenza non possa essere rifiutata ai laici, come avviene coerentemente tra i protestanti.

2) *sì sì no no* ha rimproverato ai Pallottini una morale... immorale. Mi sembra che non venga abbastanza considerato il rovesciamento di valori, codificato dal can. 1055 del nuovo C. J. C. Se la prima norma che regge la convivenza matrimoniale è il piacere sessuale, sia pur chiamato «*bonum coniugum*», la strisciante conclusione deve arrivare a che le «esperienze» amorose non abbiano delimitazioni. Credo infatti che una così sostanziale modifica nel Codice non dovesse avere altro scopo.

sì sì no no sa bene che una smagliatura non è soltanto un buchino, ma la disgregazione di tutta la maglia. C'è ancora la maglia?

(Lettera firmata)

SEMPER INFIDELES

● **Olanda:** la Commissione episcopale di Consulta per l'America Latina della **Conferenza Episcopale Olandese** ha stilato un documento di appoggio ai **cattolici rivoluzionari** — preti guerrieri compresi — del Centroamerica.

«I cristiani — scrive la Commissione dell'episcopato olandese — fanno la loro opzione a partire dalla situazione concreta nella quale si trovano».

Domandiamo: non dovrebbero, invece, farla a partire dalla Legge di Dio?

Inoltre, il documento di cui sopra costituisce un'aperta sfida al Papa, che, di recente, proprio in Centroamerica, ha condannato qualsivoglia violenza «cattolica».

Belgio, Olanda... più passano gli anni, e più lo scisma si concretizza e si fa manifesto.

● «In dicembre a Parigi incontro di giovani proposto da Taizé»

Il programma dell'iniziativa è illustrato nientedimeno che da... **L'Osservatore Romano** (5-6 settembre 1983, p. 2). Proprio così: l'organo della Santa Sede umiliato a propagandare le iniziative di un centro luterano, che, con la connivenza di Paolo VI, ha diffuso tra i cattolici l'indifferentismo, tomba della fede.

Ben meritano la patente di imbecilli quei cattolici che osannano **Taizé**, ma quegli ecclesiastici che ne favoriscono la penetrazione sono nemici interni della Chiesa ed assassini delle anime, come il loro padre, il demonio, «omicida fin dal principio».

● Nell'elenco dei membri di nomina pontificia della VI Assemblea generale del **Sinodo dei Vescovi** reso noto da **L'Osservatore Romano** del 23 settembre u. s. pag. 1 figurava tra gli «auditores» **Kiko Arguello**, fondatore del **movimento neocatecumenale**.

Domandiamo: chi ha avallato presso il Santo Padre un movimento inquinato da oscure finalità, da strane prassi e, soprattutto, da gravissimi errori teologici ed ascetici, come documentato da *sì sì no no* del 31 gennaio 1983?

● Dal pulpito di Santa Maria Novella il 26.X.1983 viene annunciato che il **nuovo Vescovo di Firenze** ha chiesto di aprire il processo di beatificazione per **La Pira!!!**

Aspettiamo ora che il nuovo Vescovo di Bologna chieda la stessa cosa per **Dossetti**.

A tempi nuovi santi nuovi.

● Il Vescovo di **Rimini, Mons. Locatelli**, ci scrive per smentire la propria partecipazione all'ammucchiata pacifista di San Lorenzo in Riccione (cf. *sì sì no no* a. IX, agosto 1983)

Purtroppo la sua smentita è in contrasto con i documenti in nostro possesso e, particolarmente, con il giornale dell'Episcopato Italiano, *Avvenire* del 1 giugno 1983. Eventualmente, prima di chiedere a noi la riparazione della «calunnia» l'Ecc.mo Presule dovrebbe chiederla ad *Avvenire*. Il solo fatto di aver partecipato alla Messa di Mons. Capovilla, per inaugurare il Convegno degli obiettori di coscienza, rende la protesta di Mons. Locatelli infondata e ridicola, nonché poco onorevole per chi, in qualità di Vescovo, ha giurato di non dire mai falso il vero e vero il falso.

C'è da augurarsi che il Vescovo di Rimini rivolga alla difesa della Fede e della Legge divina nella sua Diocesi quello zelo che impiega così malamente nella difesa di se stesso.

● E' in vendita il primo volume di un «dizionario» che «intende offrire, pur nella concisione delle voci, una visione completa dei vari aspetti del cristianesimo antico, dall'archeologia, all'iconografia e alla teologia».

Direttore dell'opera: il **Padre Angelo Berardino**, docente all'*Augustinianum* di Roma. Cooperatori: 167 autori di «**differenti confessioni**» cristiane: dalla Verità rivelata alla menzogna concordata.

● **La vita del popolo** (4 settembre u. s.), settimanale della **Diocesi di Treviso** tenta, con palese imbarazzo, di commemorare l'ottantesimo anniversario dell'esaltazione al soglio pontificio di San Pio X, la cui opera — si sa — è la condanna anticipata del nuovo corso ecclesiale. L'articolo, a firma di Don Lino Cusinato, s'intitola: «**Chi ha paura di Pio X?**». Vi si legge: «A noi dispiace che il vescovo Lefebvre abbia intitolato a S. Pio X il suo movimento reazionario e scismatico. Ma non per questo dobbiamo aver paura di lui [di Pio X]. Lo scorso anno qualcuno — persona istruita — mi disse che Papa Wojtyla non sarebbe mai venuto a Riese per paura che il riferimento a S. Pio X inquinasse il senso della sua azione pastorale. Non credo che Giovanni Paolo II abbia questa paura, mentre rivela non rare analogie con papa Sarto. La paura non deve essere nostra, quasi che egli, S. Pio X, possa rubarci il Concilio Vaticano II e riportarci al passato o fuori del

mondo».

Chi ha paura di San Pio X? Ma lei per primo, Don Cusinato! Una paura matta di dover ammettere che tra San Pio X e il movimento «reazionario e scismatico» di Mons. Lefebvre c'è identità di vedute e di opere.

Dia retta a noi, Don Cusinato: poiché il coraggio le manca, e il Manzoni diceva che chi non ce l'ha non se lo può dare, attenda tempi migliori. Meglio il silenzio che una commemorazione, la quale già si annunzia mistificatrice del pensiero e dell'opera del grande Pontefice.

Anche al catechismo di San Pio X Don Cusinato riserva lodi e biasimi. Tra l'altro, scrive:

«Alla nostra sensibilità biblica può dispiacere che nel suo catechismo alla prima domanda non si risponda che Dio è Padre, come Gesù ci ha rivelato».

Evidentemente la «sensibilità biblica» è, per Don Cusinato, sinonimo di crassa ignoranza. Chi ignora, infatti, che Dio si è rivelato a Mosé come «Colui che è»? E chi ignora che nel Vangelo Gesù dice di se stesso: «Prima che Abramo fosse Io sono»? Esattamente quell'Essere perfettissimo ecc. ecc. di cui insegna il Catechismo di San Pio X.

Dio è anche Padre, è vero, ma Padre del Verbo Divino. La Sua paternità verso di noi è, invece, paternità di adozione e non rientra nella definizione dell'essenza divina.

Don Cusinato, ci dia retta anche in questo: non si fermi alla prima domanda del Catechismo di San Pio X: lo rilegga coscienziosamente da cima a fondo, ed eviterà di scrivere sciocchezze così mardornali.

● 9 ottobre 1983: Berlinguer, ad Assisi per partecipare alla «marcia della pace» promossa dalla Federazione Giovanile Comunista, è ricevuto dal **Padre Vincenzo Coli**, tra gli applausi dei frati francescani che hanno in custodia la basilica di San Francesco, ed è trattenuto fraternamente a pranzo.

22 ottobre 1983: la Commissione Giustizia e Pace dei frati francescani invita con un «avviso sacro» (che provoca la reazione del Vicariato) a partecipare alla «grande marcia per la pace», la cui regia — inutile dirlo — è nelle mani del Partito Comunista Italiano. I frati, per l'occasione in tonaca (l'avviso prevede una partecipazione «in modo riconoscibile»), marciano con allegra disinvoltura per le vie di Roma insieme con i «sinistri» di ogni etichetta. Con quanto vantaggio per i nemici di Dio e del popolo, e con

quanta confusione per le anime è inutile dirlo.

Non dovrebbe esser necessario ricordare ai francescani che la Pace di Cristo non è la pace (?) di Mosca, ma poiché sembrano averlo dimenticato, e con loro il Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi, Card. Pironio, lo facciamo noi da questo foglio. In passato abbiamo scritto che la semplicità francescana è divenuta oggi sinonimo di stoltezza. Invece è qualcosa di peggio: è il paravento dietro il quale i francescani — salvo dovute eccezioni — danno coscientemente il proprio colpo di piccone alla demolizione della Chiesa.

● Su *Le Monde* del 4 luglio 1981 un certo **Jacques Rollet**, «teologo», prendeva lo spunto dall'enciclica *Dives in Misericordia* di Sua Santità Giovanni Paolo II per scrivere che «tutti i sondaggi e le inchieste effettuate presso i Francesi dimostrano che essi sono favorevoli alle seconde nozze dei divorziati, che non comprendono la severità della Chiesa a riguardo della loro ammissione ai Sacramenti e che sarebbero d'accordo per l'installazione di un clero sposato». «Ignorare questa opinione — commentava da parte sua il «teologo» Rollet — col pretesto che sarebbe il riflesso d'un lassismo generalizzato, sarebbe un errore di apprezzamento. [...] Si ha il diritto di pensare che di essa sarà tenuto conto, dopo questa enciclica che libera l'essenziale delle nostre ragioni di amare...».

Nel 1983 l'annuario ecclesiastico della **Diocesi di Rouen e dell'Havre** ci informa che il medesimo Jacques Rollet è oggi l'incaricato della [de]formazione permanente del Clero. Eloquente dimostrazione che le idee dei Vescovi francesi in materia di divorziati risposati e di celibato sacerdotale sono esattamente quelle che il «teologo» Rollet nell'81 attribuiva all'opinione pubblica francese. C'è da domandarsi se in Francia esiste ancora, a livello di gerarchia, la Chiesa cattolica e per quanto tempo ancora sopravviverà a livello di fedeli. Eppure gli ottimisti a tutti i costi con-

tinuano a parlare di «**crisi di crescita**», assumendosi un compito proprio del demonio: addormentare le coscienze.

● **Francia:** su «*Eglise de Rouen et du Havre*» (gennaio 1982) l'**Abbé Devis**, dopo aver deplorato che «*ahimé ogni Chiesa [ortodossa, cattolica, anglicana, protestante] ha i suoi integralisti*», espone alcune «*interpellations inamicales*», perché, tra l'altro, sarebbe «*poco evangelico pensare che non abbiamo nulla da ascoltare di ciò che [i nemici] ci dicono e rinchiuderci nella nostra secolare sufficienza*».

Tra le «*interpellations inamicales*» che bisognerebbe accogliere, l'Abbé Devis cita, da un rapporto della commissione comune delle Chiese italiane valdese e metodista, il seguente testo: «*Uno dei più grandi ostacoli allo sviluppo d'una comprensione comune tra cattolici e protestanti è la volontà di egemonia da parte del Cattolicesimo nelle sue relazioni con le altre Chiese cristiane (...): il Pontefice romano, che rappresenta l'incarnazione di questa volontà di potenza, resta la pietra d'inciampo per eccellenza sul cammino dell'unità cristiana*».

L'Abbé Devis, dunque, è disposto, per essere più «*evangelico*» ad espungere dal Vangelo il *Tu es Petrus et super hunc petram aedificabo Ecclesiam meam* come da cinque secoli fanno i «*fratelli separati*». E per tanto merito il **Vescovo di Rouen e dell'Havre** lo ha nominato «*delegato diocesano per la pastorale ecumenica*».

Scelta acutissima: *similes cum similibus*: eretici e scismatici con eretici e scismatici.

● Il *Giornale Nuovo* del 9/6/'83 dedicava ampio spazio ad una commedia dal titolo «*Lo sciopero del Vescovo*». In essa i vari personaggi ruotano intorno alla figura di un prelato che «*sciopera*» rifiutandosi di celebrare la S. Messa «*di fronte a tanta gente ipocrita e distratta*» e, messo da parte il sacro, si trasforma in

uno... psicanalista, capace di trarre dai suoi fedeli quelle sudicie «*verità*» che Freud si ostinava a supporre riposte nel cuore umano, nella convinzione che il bene è solo ipocrisia e l'uomo è, come voleva Lutero, solo una sentina di corruzione.

I fedeli (si fa per dire) del Vescovo scioperante sono «*un giovane divorziato, con figli di vario letto, invischiato in un'ardua contabilità familiare [...], una madre di dieci figli, che si rammarica per non aver saputo godere dei piaceri della vita tra le braccia di amanti occasionali, come fanno invece le sue figlie. C'è anche un gay, venuto in chiesa soltanto per incontrare il suo ultimo partner e incapace di considerare peccato la sodomia; e c'è una giovane sposa con problemi di talamo*».

Le figure più emblematiche dell'interessante copione sono peraltro quelle di un politico e di un handicappato, i soli capaci di credere in un Assoluto, politico o religioso che sia. Il primo somiglia ad uno stalinista di certezze definitive, il secondo che si appoggia alla fede come ad una stampella, non sopporta il dramma di vedere le sue convinzioni scalzate dal tarlo del dubbio, in cui anche il vescovo sembra essere incespicato. *Decide allora di suicidarsi proprio di fronte all'altare, offrendosi in sacrificio per gli altri*.

In breve: un cocktail di sesso, filomarxismo, scetticismo e disperata follia. Niente di anormale per il teatro che va scendendo a livelli sempre più bassi di «*quallore morale*». L'anormalità sta nel fatto che la commedia di cui sopra è stata messa in scena non in un pubblico teatro, bensì nel teatro dell'**Istituto Leone XIII di Milano**, retto — inutile dirlo — dai **Gesuiti**, che ci rendono edotti della loro edificante iniziativa sul periodico del medesimo Istituto, *Giovinanza nostra* dell'agosto u. s.

Dopo gli inefficaci richiami papali, dopo la deludente elezione del nuovo Generale, c'è solo da sperare e pregare che Sant'Ignazio voglia provvedere lui a far pulizia nella sua Casa.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Cento corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio